

video

ALLA «GENESI» DEI RAFFAELLO SANZIO IL PREMIO RICCIONE TTV
Si è conclusa la 16ª edizione del festival Riccione TTV «Performing Arts on Screen». La giuria - presieduta da Franco Quadri, e composta da Ciro Giorgini, Andrea Lissoni, Anna Maria Monteverdi e Paolo Rosa - ha assegnato il Sole d'Oro del Premio Riccione TTV (2500 Euro) per la migliore opera video a «Genesis from the Museum of Sleep» di Cristiano Carloni e Stefano Franceschetti dallo spettacolo omonimo di Romeo Castellucci, prodotto dalla Societas Raffaello Sanzio. Sole Blu, Premio Speciale della Giuria a «Il corpo» di Stefano Bisulli, produzione Camera Stylo, da «Dovevamo scegliere e siamo stati scelti» di Fabio Biondi.

i vipelloni

STILISTI & POLITICI DAL CUORE D'ORO: FAR DEL BENE FA BENE (ALLA PUBBLICITÀ)

Gianluca Lo Vetro

FAR DEL BENE ALLA PUBBLICITÀ. Partite del cuore. Pavarotti International, cene di gala, sfilate: da quando sono aumentati gli enti ai quali si può fare beneficenza detraibile dai redditi, sembrano diventati tutti più buoni. E le iniziative filantropiche si moltiplicano. Altrettanto esponenziale, è l'aumento della comunicazione a riguardo. Roba da pensare che si faccia del bene per farsi pubblicità. E dire che a proposito delle offerte, Matteo, quello del Vangelo, prescriveva: «Non sappia la tua sinistra quel fa la tua destra». Ma tant'è: restando nell'ambito delle citazioni, la beneficenza è forse l'unico fine per cui si giustifica machiavellamente il mezzo. BIT, BIT: AL CONVIVIO ARRIVA ANCHE IL MOLISE. Dal 6 all'11 giugno si svolge al padiglione 9 della fiera di Milano il Convivio: grande mostra mercato

ideata 10 anni fa da Gianni Versace per raccogliere fondi a sostegno della lotta all'Aids. A tale proposito 140 grandi firme della moda venderanno a metà prezzo i loro prodotti. La fiera benefica verrà inaugurata da una cena per mille invitati vip alla quale seguirà una festa per 3000 persone paganti (25 euro) in discoteca: ai Magazzini Generali. «Obiettivo - dice Donatella Versace - raccogliere 2 milioni di Euro». A che servono allora tutti i profili delle aziende o istituzioni benefattrici, allegati nella press release del Convivio? In particolare, colpisce l'ingresso tra i generosi della regione Molise con un'offerta di 150 milioni. L'opera pia sarebbe frutto delle mediazioni dell'onorevole Santanchè (An). Ma ciò che conta è quanto scrive il presidente della Giunta Regionale molisana, Michele Iorio, sul comunicato stampa del Convivio: «Il Molise - si legge - vuole manifestare la sua solidarietà all'Associazione Nazionale per l'Aids ma intende anche farsi conoscere e proporsi come regione in grado di fornire un'offerta turistica e culturale unica e di grande interesse». Non pago, a viva voce Iorio puntualizza: «Questa è un'occasione prestigiosa per farsi vedere». Ma la Bit, (fiera del turismo), non si svolgeva in padiglione della Fiera diverso da quello del Convivio?

ARMANI MADE IN PRISON. Al Convivio Giorgio Armani metterà in vendita anche alcune borse realizzate in due modelli da EcoLab: cooperativa del carcere di San Vittore dove operano 25 detenuti. Sfogliando il catalogo della struttura che tra il maggio e il dicembre del 2002 realizzerà 40.000 prodotti per realtà come la

Ipercoop, il Centro Botanico e l'Aimpes (Associazione italiana pellettieri), si scopre che lo stilista fa confezionare ai detenuti anche alcuni modelli della sua linea jeans. Interpellato a proposito Armani tiene a puntualizzare che «i dipendenti di EcoLab ricevono la stessa paga di un operaio del tessile-abbigliamento». I capi jeans Armani made in prison sono contraddistinti da uno speciale cartellino che illustra il senso dell'operazione. Una delle etichette meno viste nei servizi di moda. **SMILE CAMPER.** Senza comunicati stampa, avanza il progetto Smile voluto dallo stilista Franco Moschino, morto di Aids, per la cura dei bambini sieropositivi. Dopo aver costruito una casa vacanza, Smile ha ora attrezzato un camper per farlo girare nei paesi dell'Est a portare cure e prevenzione.

Donne sull'orlo di una liberazione

Dal fascismo alla cultura hippy, le vie dell'identità sessuale al festival del cinema lesbogay a Milano

Delia Vaccarello

MILANO Ansia di libertà. Di trovare la propria sostenibile forma di vita, di imboccare la strada della liberazione. Un'ansia che approda ad esiti infelici o al liberatorio gioco delle identità in forme spettacolari, eredità anche delle culture psichedeliche. Due filoni che si incrociano e si contaminano nelle proposte offerte dalla sedicesima edizione del festival internazionale di cinema lesbogay in corso a Milano (al cinema Pasquirolo fino al 6 giugno). Repressione nelle scene di *L'altro ieri* di Gabriella Romano, documentario sul lesbismo nel ventennio, che fa dire alle intervistate: «Non sapevamo neanche che esistesse». «Un'amica al cinema mi diede un bacio sull'orecchio, poi sposò un carabinieri. L'ho rimpianta molto». Questa la scena emotiva: silenzio e desideri segreti.

Meno segreti ma ugualmente perseguitati, da nemici esterni e da persecutori interni, i desideri di due coppie di donne protagoniste di lungometraggi presentati per la prima volta al festival: *Benzina* di Monica Lisa Stambini tratto dall'omonimo romanzo di Elena Stancanelli e *Mds*, di Roger Deutsch, pellicola italiana sulla vita della suora domenicana belga Janine che ottenne un clamoroso successo con la canzone *Dominique*, interpretata in Italia da Orietta Berti, e che nel '66 abbandonò il convento innamorandosi di una donna. Ansia di libertà nel sorriso della bella Janine, nel fresco ritmo della sua canzone che sa di colonia estiva e vita semplice. Ansia di libertà nel primo rapporto, che la vede circondata da una compagna amorevole. Ansia che resta ansia, ed evolve in nevrosi, quando Janine diventa preda di insoddisfazioni oscure e tormentanti che la rendono ora dipendente dalla figura paterna, ora dall'amica di cui arriva a disprezzare le premure. Incapace Janine di trasformare il sorriso giovanile in strategia matura di accesso alla felicità, di fare della sua musica una compagna creativa, prenderà una china rovinosa trascinandosi con sé anche il rapporto. L'esito: il suicidio di coppia.

Stesso esito, seppure attutito da un fotogramma finale che ritrae il bacio delle due protagoniste, nel film *Benzina*. Esito di fiamma, che coinvolge le due giovani donne in un rogo appiccato da loro stesse dopo aver cospirato di benzina il distributore dove lavorano entrambe, teatro principale della storia. Il divampare delle fiamme prolungato e spettacolare pone fine ad una notte da incubo, iniziata con l'uccisione involontaria

Da «L'altro ieri», documentario sul lesbismo nel Ventennio a «Benzina», storie di felicità cercate, negate impossibili



Una scena del film «Benzina» di Monica Lisa Stambini, tratto dal romanzo di Elena Stancanelli

il documentario

Maschi e femmine per i pinguini pari sono

MILANO Noè dovette sollevare più di un malumore, o addirittura tentativi di sommossa, se davvero per ripopolare il mondo di bestie dopo il diluvio universale scelse rigorosamente coppie etero. Dovette infrangere cuori a branchi, a greggi, a stormi. Perché? «Basta guardare per accorgersi di ciò che succede» dice, con la forza del gesto ostensivo e dell'osservazione scientifica, la «voice over» del documentario inglese *Out in Nature: homosexual behaviour in the animal kingdom* proiettato in questi giorni al sedicesimo festival internazionale di cinema lesbogay in corso a Milano. Allora guardiamo. Che cosa succede? Le fochie scelgono le fochie per la vita, un delicatissimo polipo degli abissi si accoppia per un tempo sconfinato sui fondali bui con un altro maschio di proporzioni ben più grandi, le scimmie ne combinano di tutti i colori e i delfini sono omosessuali inseparabili. E i pinguini reali? Quella dei pinguini è proprio da raccontare. Chi riconoscerebbe

tra le sterminate masse che ricoprono i ghiacci dell'Antartide i maschi dalle femmine? Si chiede la «voice over» mentre la cinepresa riprende distese di ghiaccio fitte fitte di animali bellissimi dal petto bianco e dal collo con striature del colore del sole. Nessuno, ovviamente. La distinzione non fu fatta neanche dai responsabili dello zoo di Edimburgo che nel 1922 catturarono cinque pinguini reali e li portarono in Scozia. Dovevano, come si conviene, dar loro un nome. E lo fecero sulla base del comportamento sessuale. Dopo sette anni però i responsabili dello zoo ammisero che qualche cosa non era andato per il verso giusto. E quindi con pazienza, perché ghiacci o non ghiacci un pinguino da una pinguina non si riconosce certo alla prima occhiata, si adoperarono per determinare il sesso dei cinque.

Fu così che Andrew divenne Anne, mentre la felice coppia formata da Eric e Dora divenne l'imbarazzante coppia Erica e Dora. E, ancora, la problematica relazione tra Bertha e Caroline divenne la problematica relazione tra Bertrand e Charles. L'orientamento sessuale dei pinguini dunque nulla aveva a che fare con il sesso di appartenenza, era dettato dal piacere e non da esigenze di riproduzione. Per la riproduzione nelle 400 specie studiate dai ricercatori i maschi e le femmine si accoppiano velocemente, dedicandosi poi

con assiduità, attenzione e corteggiamento al partner omosessuale. Veri campioni dell'accoppiamento sono, poi, i Bonobo, deliziosissime scimmiette piuttosto vivaci sessualmente. I Bonobo fanno sesso in continuazione, e si uniscono a gusto proprio senza stare a guardare il genere, lo stato sociale o l'età del partner. Fanno sesso mentre mangiano e in tantissime fantasiose posizioni, è chiaro che in questo contesto l'amore tra femmine o tra maschi è solo una delle possibili varianti.

A superare tutti in poesia sono, invece, la coppia maschile del polipo degli abissi e le coppie femminili dei macachi giapponesi. Il polipo che nelle profondità marine passa un tempo infinito da solo, non appena trova il partner si lancia in un rapporto d'amore raffinatissimo, dai gesti lenti e morbidi aderendo al corpo dell'altro. Dell'altro, appunto, maschio come lui. Le femmine macaco, invece, dai mutevolissimi occhi verdi, si montano a vicenda con estrema leggiadria e passano ore e ore cingendo l'una le spalle dell'altra, accoccolandosi poi di fianco per invitare la compagna a lunghe ispezioni della pelliccia setosa e argentata.

Finalità e cause di questo comportamento? Nulla, solo il semplice, intenso, e - ci si passi l'aggettivo - naturale piacere di stare insieme.

d.v.

ria della madre di una delle due per mano della compagna. Un rogo stupefacente, che rilancia ed esalta la violenza intorno a cui si muove la coppia e che solo allusivamente rimanda alla catarsi. Se il cinema è fatto di «visioni e liberazioni», come ricorda Giampaolo Marzi, direttore artistico del festival, le visioni di *Benzina* accennano ad una liberazione ancora di là da venire. Mentre entrambi gli esiti sembrano rievocare il divieto di vivere e di sentirsi vive imposto alle donne dal fascismo, che si inserì nel solco di una tradizione mortificante e vessatoria per le donne. Eredità difficile da elaborare, sottofondo frustrante anche in storie dove pure il sesso è praticato, ma non sembrano esserci, del sesso e dell'amore, il sapore e la pienezza. Ovvio dunque l'approdo autoleisionista, che sia spettacolare o meno.

La spettacolarità e le sue visioni, su altro fronte, diventano gioco e sperimentazione di identità nel caso della cultura hippy, culla a San Francisco negli anni '60 delle Cockettes, comune teatrale formata da decine di persone e soprattutto da maschi gay, di cui ci restituisce le affascinanti immagini il lungo documentario omonimo di David Weissman e Bill Weber. Con le Cockettes andavano in scena l'immaginario e l'immaginazione. Sotto costumi ricchissimi e imprevedibili si materializzavano personaggi dagli accostamenti arditi: gesù assolutamente femminili, uomini bestie e angelo, presenze capaci di rappresentare il mondo caleidoscopico dell'inconscio al quale gli attori attingevano grazie all'uso del LSD. Intuitibile che genere, sesso e orientamento diventavano nelle mani di questi attori (che influenzarono anche fenomeni come il *Rocky horror show*) frammenti di inediti puzzle. Ancora, la spettacolarità in versione trans ritorna nel video *ed entrarono in scena*. Un documentario de *Le tecniche liberamente ispirato* al libro di Popora Marcasciano *TR* (manifestolibri) su trenta anni del movimento transgender italiano attraverso la testimonianza di dieci protagoniste. Si spazia dal racconto in prima persona, alle sperimentazioni di identità, alla citazione di antiche tradizioni napoletane, quale la figliata dei femminelli, cioè la ritualizzazione del parto di una persona trans, con tanto di sofferita partecipazione collettiva. Imprevedibile, dunque, il percorso che cerca risposte alla repressione, che si snoda, nelle proposte del festival, ora attraverso immagini di conflitti e violenze, ora attraverso il libero gioco visionario e la ricerca di identità. In attesa di traghettare dall'ansia di libertà alla liberazione.

In «Mds» la vicenda di Janine, suora domenicana che nel '66 abbandonò il convento innamorandosi di una donna



Francesca Gentile

Abbiamo visto in un cinema di Los Angeles «Sum of all fears» con Ben Affleck. E c'è chi dice: «È veramente inopportuno dopo l'11 settembre»

Se Hollywood piazza l'atomica in uno stadio

LOS ANGELES Un silenzio di tomba allo scorrere delle immagini di «ground zero», la zona dove è avvenuta l'esplosione nucleare raccontata nel film, e un lungo applauso liberatorio quando il peggio, una terza guerra mondiale, viene evitato per un soffio. L'emozione del pubblico americano alle immagini di *Sum of all fears*, film catastrofico che racconta un attacco terroristico compiuto con una bomba atomica in uno stadio affollato, è palpabile, anche nel buio di una sala cinematografica. Il film è da questo fine settimana nei cinema degli Stati Uniti. È ancora presto per conoscere il risultato al botteghino di una pellicola controversa, concepita prima dall'11 settembre, congelata dopo l'attacco terroristico, ed ora proposta con qualche cambiamento in fase di post-produzione. Difficile però prevedere grandi cifre, per due motivi: prima di tutto questa, in America, è la stagione dei film da pop-corn, di pellicole come *Spiderman* e *Star Wars*, inoltre, a detta di molti, quello che propone *The sum of all fears* è davvero troppo. Troppo realistico,

troppo simile a quanto è successo, troppo pungente per un popolo che ha appena finito di rimuovere i detriti del World Trade Center ma che avrà bisogno di molto più tempo per chiudere la ferita creata da quella tragedia. La sala che abbiamo frequentato per poter scrivere questo articolo è in Hollywood Boulevard, praticamente il cuore della Los Angeles cinematografica, poteva ospitare quattrocento persone ce n'erano poco più di cento ed era sabato pomeriggio.

La storia raccontata nel film è la quarta delle avventure dell'agente della Cia Jack Ryan, nato dalla penna di Tom Clancy, gli altri erano *Caccia a ottobre rosso*, *Giochi di potere* e *Sotto il segno del pericolo*. Nei precedenti film i panni di Ryan erano stati vestiti da Alec Baldwin e Harrison Ford, questa volta ad interpretarlo è



Ben Affleck in una scena di «Sum of all fears», appena uscito negli Usa

Ben Affleck. C'è un attentato nucleare, una bomba atomica piazzata allo stadio di Baltimore durante il Super Bowl da terroristi neo-nazisti, c'è un equivoco fra due ormai ex nemici, Russia e America, c'è il rischio di quella che da sempre è considerata la più spaventosa di tutte le paure: una guerra combattuta con armi nucleari e c'è, naturalmente, l'abilità dell'agente Ryan nel riuscire a scongiurare il peggio.

«Sono venuta a vederlo - ci dice una ragazza all'uscita del cinema - perché sono una appassionata dei libri di Clancy ma quella scena, le immagini dello stadio dopo l'esplosione sono state un pugno nello stomaco». «È totalmente inopportuno dopo quanto è successo - commenta un maturo signore - Sono qui per capire fino a che punto può arrivare il cattivo gusto di Hollywood. Ora comprendo che non

ha limiti». «Macché - interviene un altro - questo è un buon film e questo è il momento migliore per proporlo. Prima dell'11 settembre poteva apparire esagerato, subito dopo, troppo forte. Ora che la nazione ha avuto il tempo di elaborare il lutto è perfetto per esplorare lo scenario di un possibile attacco nucleare nel cuore degli Stati Uniti».

La produzione ce l'ha messa tutta per cercare di mettere una pezza ad un film pensato e prodotto prima dell'11 settembre: «Abbiamo badato che non ci fossero immagini che ricordassero le Torri Gemelle - aveva raccontato il regista Phil Alden Robinson in occasione della presentazione alla stampa internazionale - abbiamo cercato di rispettare la sensibilità del pubblico, anche dopo l'esplosione non si vede nessun cadavere». Anche l'identità dei terroristi è stata cambiata, nel libro di Clancy erano arabi, sono stati trasformati in neo-nazisti. «Credo che questo film abbia un grande pregio - dice il produttore Mace Neufeld - far capire come la paura può portare a conclusioni sbagliate e far prendere decisioni sbagliate». A proposito di decisioni sbagliate: non era forse il caso di aspettare ancora un po'?